

Allegato 1

VALUTAZIONI DELL'UFFICIO STUDI SULLE PROBLEMATICHE RELATIVE AL PROCESSO DI REVISIONE DELLA CLASSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE FINALIZZATO ALLA NUOVA ATECO 2025 - 19 gennaio 2024

La revisione delle classificazioni statistiche è una procedura ricorrente, seppur non frequente, con intervalli temporali di circa 10-15 anni.

Nello specifico, si è realizzata una congiuntura sfavorevole, dovendosi procedere ad una revisione pressoché contemporanea sia della NACE, che è la nomenclatura delle attività economiche vigente in ambito Eurostat e che, a sua volta, deriva dalla classificazione ISIC (*International Standard Industrial Classification*) a livello mondiale risultando da questa vincolata, sia della ATECO, che è la declinazione a livello nazionale italiano della NACE, la cui struttura la vincola fino a livello di Classe, cioè 4-digit, e che viene utilizzata dall'ISTAT scendendo ulteriormente a livello di Categoria (5-digit) e Sottocategoria (6-digit), per rappresentare nel modo più completo possibile l'articolata organizzazione produttiva delle attività economiche nazionali. Il fatto che in questa sorta di filiera metodologica tutte le componenti vengano quasi simultaneamente ristrutturare, rende la valutazione delle modifiche sensibilmente più onerosa.

In ogni caso, la NACE e la sua derivata ATECO, rappresentano classificazioni delle attività economiche pensate e strutturate per finalità squisitamente statistiche e il coinvolgimento di *stakeholders* come le Organizzazioni di rappresentanza delle imprese (Confcommercio, Confindustria etc.) e come le Istituzioni e/o organismi pubblici (dalla Banca d'Italia, all'Agenzia delle Entrate, all'INPS, alla SOSE o al Sistema Camerale e così via), è finalizzato ad acquisire il più elevato spettro di informazioni sulle attività economiche, perseguendo due obiettivi: da un lato, venire incontro alle esigenze delle imprese in termini di maggiore chiarezza nelle definizioni della attività correggendo eventuali anomalie della classificazione; dall'altro, ottenere adeguato supporto nella definizione delle Note esplicative che specificano in dettaglio quali attività si debbano considerare incluse all'interno di una determinata Classe, e quali altre, invece, escluse con relativi rimandi alle Classi di competenza.

Quello delle finalità strettamente statistiche è un vincolo insuperabile e l'ISTAT lo ha sempre ribadito nella documentazione con la quale ha richiesto agli *stakeholders* la loro collaborazione nella presentazione di proposte e/o modifiche o creazione di nuovi codici di attività, specificando i precisi limiti entro i quali poter formulare quelle proposte, considerate accettabili se, e solo se, non in contrasto con i vincolanti criteri già stabiliti ed adottati a livello internazionale (ISIC e NACE).

Di seguito, proprio per chiarire meglio il punto, uno stralcio da un documento predisposto dall'ISTAT, relativo alle istruzioni da seguire per la formulazione di proposte idonee sotto il profilo della classificazione statistica:

“La classificazione delle attività economiche non dovrebbe essere influenzata da iscrizioni ad albi ed ordini professionali; nella classificazione ATECO si evita, inoltre, di fare riferimento a provvedimenti amministrativi sull'ordinamento di albi e a qualsiasi legge e decreto legislativo. Questa impostazione è motivata dalla necessità di non vincolare una classificazione statistica a provvedimenti amministrativi, leggi e decreti che sono sottoposti a cambiamenti (che talvolta risultano anche frequenti) a fronte dell'esigenza di mantenere una certa stabilità sia nella rappresentazione statistica sia nell'aggiornamento delle procedure.[...]

La classificazione ATECO è direttamente derivata dalla NACE che a sua volta deriva dalla classificazione ISIC; tali relazioni (di tipo verticale) sono inquadrare all'interno di un sistema integrato di classificazioni economiche che include anche altre famiglie di

classificazioni, ad esempio quelle dei prodotti. Di conseguenza, ogni modifica apportata alla classificazione ATECO deve essere coerente con le decisioni prese ai livelli gerarchicamente superiori per quanto concerne le classificazioni delle attività economiche (NACE e ISIC) ma anche le altre classificazioni del sistema.[...]

Eventuali modifiche alla classificazione devono essere quindi opportunamente valutate da esperti nel campo delle classificazioni statistiche e sempre in collaborazione con i referenti tematici dei domini interessati. Di conseguenza, le proposte di modifica presentate dagli stakeholder nazionali non potranno essere accettate se non rispettano l'impianto metodologico della classificazione statistica delle attività economiche e i relativi vincoli statistici; i referenti di classificazione collaboreranno direttamente con gli utenti proponenti per co-progettare soluzioni alternative alle esigenze evidenziate".

In linea generale, l'attuale classificazione ancora vigente mostra il peso degli anni e non sembra più adeguata a rappresentare tutti i cambiamenti che hanno interessato il sistema produttivo nell'ultimo quarto di secolo, come in molteplici occasioni hanno segnalato i principali attori di tale sistema, cioè le stesse imprese, presentando istanze e richieste alle istituzioni che producono statistiche di riconoscere attività nuove e diverse, che al momento non trovano una loro adeguata collocazione nell'ATECO 2007.

Non a caso, alcuni dei principali fattori che hanno portato alla revisione dell'ISIC derivano dai processi di globalizzazione e digitalizzazione, che hanno cambiato il modo in cui molte attività economiche forniscono beni e servizi. Nuove attività hanno acquisito importanza, mentre altre hanno perso importanza nell'economia globale, e nel comparto delle tecnologie dell'informazione si sono verificati cambiamenti rapidi e dinamici che devono essere riflessi nelle classificazioni. Inoltre, la maggiore consapevolezza dell'impatto dell'economia sull'ambiente ha creato attività specializzate per la protezione di quest'ultimo. La revisione dell'ISIC che, a cascata, sotto forma di linee-guida, si riflette su NACE e ATECO, mira, quindi, ad affrontare questi problemi per rappresentare meglio e più da vicino la realtà delle attività economiche attuali nella classificazione.

Sulla base di queste considerazioni, non sembra perseguibile sotto un profilo tecnico-metodologico la via della richiesta di reintrodurre la codificazione delle attività commerciali secondo il canale di vendita nella futura versione dell'ATECO, proprio per le ragioni tecniche addotte dai referenti di classificazione, palesandosi come una macroscopica violazione della struttura della NACE Rev. 2.1 ed, in quanto tale, anche se fosse proposta dallo stesso ISTAT (ipotesi teorica assolutamente remota) verrebbe comunque respinta e bocciata in sede Eurostat.

Non è la classificazione delle attività economiche che deve adeguarsi o tener conto delle esigenze di natura amministrativa, fiscale, previdenziale del legislatore italiano che, per comprensibile comodità, utilizza l'ATECO (anche se, ad esempio, nella fase acuta della pandemia e i conseguenti periodi di *lockdown*, l'utilizzo dei codici ATECO per discriminare tra le attività soggette o meno al provvedimento, ha sollevato molte lamentele da parte di Associazioni di categoria per difficoltà interpretative, carenze delle Note esplicative, non conoscenza della classificazione da parte degli operatori addetti ai controlli etc.).

Parimenti, non è mai esistita una perfetta corrispondenza tra la codificazione ATECO delle attività economiche e l'autoattribuzione del codice di attività da parte dell'impresa, tant'è che da sempre esistono rilevanti discrepanze tra la numerosità delle imprese all'interno delle varie attività economiche a seconda che si utilizzino i Sistemi Camerali come fonte dei dati, piuttosto che l'Archivio Statistico Imprese Attive (ASIA) dell'ISTAT, in quanto quest'ultimo, attraverso le proprie indagini campionarie e l'incrocio di informazioni provenienti da altri archivi amministrativi (utenze elettriche, telefoniche, dati ISA e previdenziali e così via) riclassifica le informazioni e ricostruisce

il panorama delle attività produttive, sia in riferimento ai soggetti che le esercitano, sia ai risultati economici conseguiti, secondo criteri affidabili sotto il profilo statistico.

La soluzione delle problematiche connesse alla futura versione dell'ATECO dovrebbe essere, pertanto, politica, nel senso che dovrebbe farsene carico il legislatore nazionale attraverso una normativa *ad hoc* che potrebbe, ad esempio, prevedere nel caso in cui l'ATECO risulti poco chiara o carente nell'individuazione di una attività economica, l'utilizzo di classificazioni suppletive, come quella delle professioni (CP2021, che dal gennaio dell'anno in corso ha sostituito la precedente CP2011), ossia una classificazione che, come riporta nelle informazioni il sito web dell'ISTAT, "...viene utilizzata da numerose amministrazioni centrali - anche per agevolare lo scambio di dati statistici e amministrativi sulle professioni - ed è per tale motivo che l'aggiornamento della CP2011 è stato condotto nell'ambito di un comitato inter-istituzionale costituito dagli esperti di Istat, INAPP, INAIL, Unioncamere, Inps, Miur, Anpal, Ministero del Lavoro, Aran, MEF, Dipartimento per la Funzione Pubblica, Formez".

Sotto questo profilo, quindi, potrebbe risultare utile ai fini di un recupero di informazioni per quelle attività non più identificate da uno specifico codice nella nuova ATECO 2025, l'utilizzo di altre classificazioni ufficiali come la citata CP2021, attraverso la quale individuare, ad esempio, senza alcuna difficoltà, il beneficiario di un incentivo *ad hoc* per una qualche attività produttiva, se l'esigenza primaria per il legislatore è quella di certificarne l'esistenza secondo criteri classificatori.

Luciano Mauro
Mariano Bella

Ufficio Studi Confcommercio